

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



INDICE

- 2 EDITORIALE
- 4 DAL CONTENZIOSO BOEING-AIRBUS ALL'AGROALIMENTARE ITALIANO
- 6 NOI E L'AMBIENTE
- 8 CENTRO COORDINAMENTO NAZIONALE CYBERSECURITY E DIGITALE
- 10 GIULIA BERLINA TI 1600 CARABINIERI
- 14 LA SORTE DIMENTICATA DEL CARABINIERE GIUSEPPE MUSSO
- 17 L'ARCO DI GIANO
- 19 IL FESTIVAL DI SANREMO 2021
- 22 UN RICORDO DELLE CARE VECCHIE LIRE
- 25 RECENSIONE LIBRI

EDITORIALE



Il Presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha nominato il Generale di Corpo d'Armata Francesco Paolo Figliuolo nuovo Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19 in sostituzione di Domenico Arcuri al quale sono andati i ringraziamenti del Governo per l'impegno e lo spirito di dedizione con cui ha svolto il compito a lui affidato in un momento di particolare emergenza. La scelta da risalto al ruolo cruciale dell'Esercito nella gestione delle crisi

ed il nuovo Commissario all'emergenza appare indubbiamente un professionista di grande esperienza e all'altezza dell'incarico.

Il premier Draghi ha puntato quindi sulla meritocrazia e sulle comprovate competenze sul campo. Il momento è critico e c'è molto lavoro da compiere, anche in considerazione della recrudescenza dell'infezione da Covid-19 nelle ultime settimane, l'obiettivo principale sarà quello di apportare un'accelerazione al ritmo delle vaccinazioni puntando alle 500-600 mila somministrazioni al giorno.

Il Generale Figliuolo è dal 1 marzo al lavoro per individuare le modalità appropriate, le sinergie, la logistica in merito alle operazioni di trasporto, distribuzione e somministrazione delle dosi per raggiungere l'agognato traguardo.

Ancora una volta lo Stato si trova nella necessità di rivolgersi all'Esercito, una scelta inevitabile che diventa risolutiva davanti alle grandi emergenze nazionali.

Le Forze Armate in generale, e l'Esercito in particolare, da oltre un anno hanno svolto un'importante funzione di supplenza delle altre amministrazioni dello Stato. Il sistema multimodale di trasporti della difesa e le risorse sanitarie militari sono state spese senza risparmio per ridurre la pressione su organismi che spesso non sono stati pensati per reagire a situazioni di crisi così importanti.

L'Esercito costituisce, per ovvi motivi dimensionali, la parte più cospicua di questo dispositivo ed il suo Comando Logistico, affidato al Gen. Figliuolo, è stato in grado di intervenire a massa con le proprie risorse. In buona sostanza, Il Generale Figliuolo si sta occupando di queste cose sin dall'inizio per cui, in un momento di incertezza e, soprattutto, di dubbio generato dalle attività investigative in corso sulla gestione precedente, la decisione sembra giustamente prudente ed indubbiamente opportuna.

Premesso che quello che conta sono i risultati, è pacifico che la struttura commissariale precedente non si sia posta in relazione appropriata con le altre strutture della pubblica amministrazione, ad esempio, l'acquisto dei dispositivi di protezione attraverso individui che potremmo definire "estemporanei" non costituisce una buona pratica e non si riesce a capire il motivo per cui non si siano percorse le vie normali, per esempio coinvolgendo le nostre ambasciate nei Paesi dai quali approvvigionare i materiali necessari.

Un militare non si chiede se sarà all'altezza del compito, ha il dovere di conseguire l'obiettivo indicato. L'assolvimento del compito non è una questione da discutere, è la naturale conseguenza del rispetto dell'ordine e della disciplina nell'eseguire l'operazione in corso. Quando il militare finisce un'attività, invece, ha l'abitudine di chiedersi se avrebbe potuto farla meglio, per migliorare in futuro.

L'Esercito, e più in generale le Forze Armate, eseguiranno delle attività che per loro sono normali, perché è del tutto normale operare in una situazione di crisi.

Studio, addestramento, disciplina, esperienza, iniziativa, rispetto dei ruoli: sono questi i punti di forza e le risorse che un'istituzione come l'Esercito può mettere in campo davanti alle situazioni d'emergenza.

I decisori di ognuno dei suoi livelli ordinativi sanno di dover agire d'iniziativa ogni volta che la situazione muta in maniera imprevedibile e, soprattutto, nell'Esercito ognuno sa qual è il suo ruolo al quale si deve attenere in maniera scrupolosa. I militari sono stati i primi a confrontarsi con il problema del funzionamento degli organismi complessi e per il quale hanno sviluppato una specifica dottrina e standardizzato delle procedure operative calibrate sui compiti da svolgere.

Nonostante ciò, non sono mancate perplessità sulla nomina del Generale Figliuolo e sulla "professionalità" dell'Esercito per la distribuzione dei vaccini. Il professore Crisanti ha dichiarato: *"Con tutto il rispetto, il nostro generale del Genio, in confronto agli ingegneri di Amazon, è un apprendista"*.

Gli scienziati di questo nostro Paese sembrano non sapere che la ricerca scientifica è una risorsa che non avremmo dovuto appaltare alle multinazionali del farmaco, dobbiamo essere liberi di curarci così come dobbiamo essere liberi di avere un nostro sistema logistico con il quale la politica eroga i servizi ai cittadini.

Tutte queste prese di posizione mi inducono a pensare che la sovranità si stia spostando verso imprese private. A cosa serve votare un parlamento se poi i vaccini li compro dalle big pharma e li faccio distribuire da Jeff Bezos? Crisanti svela il pensiero unico per cui dobbiamo essere schiavi di un'élite globalista, per loro siamo consumatori e non cittadini, schiavi e non patrioti.

Sono sicuro che i nostri concittadini faranno la loro parte, perché nei momenti più difficili l'han sempre fatto.

Riusciremo a vincere questa sfida e a debellare questo tremendo virus.

Speriamo pertanto che l'obiettivo principale di riuscire a vaccinare l'80 per cento della popolazione entro la fine di settembre venga raggiunto e quindi di iniziare, dalla metà di aprile, a somministrare vaccini a minimo 500mila persone ogni giorno. Sempre che i vaccini promessi dalle varie società farmaceutiche fornitrici giungano in Italia.

È fondamentale infatti che le forniture siano puntuali, in modo che la macchina messa in campo possa prendere velocità.

Per concludere, il Generale Figliuolo è un Ufficiale decorato dell'Ordine Militare d'Italia, la più alta onorificenza al valore e a Lui auguriamo, come Università dei Saggi "Franco Romano", ogni fortuna.

A chi lo ha posto nella posizione attuale chiediamo inoltre di collaborare con serietà, per servire la Patria con la sua stessa dedizione.

A tutti noi auguro di ritrovare uno spirito di comunità che abbiamo perso nei meandri di una cultura globalista e che ci ha reso egoisti, vanitosi ed inconcludenti.

Per tornare a vivere abbiamo bisogno del nostro territorio, del nostro popolo, della nostra lingua, delle nostre tradizioni, in una parola sola, abbiamo bisogno della nostra Madrepatria.

**Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero**

DAL CONTENZIOSO BOEING-AIRBUS ALL'AGROALIMENTARE ITALIANO

Il contenzioso Boeing-Airbus e l'agroalimentare italiano, due questioni apparentemente lontane sono invece legate da un sottile "filo rosso" che, al momento, rappresenta una ventata di ottimismo per l'economia italiana. Ma andiamo per ordine.

Il lungo tira e molla tra Bruxelles e Washington sui dazi, si è innestato sul contenzioso ai gruppi Boeing e Airbus,



dal 2004. Da allora, le due parti si accusano reciprocamente di sostenere i due giganti dell'aviazione in un modo tale da violare le regole della concorrenza del Wto. Così, la guerra commerciale tra Europa e Stati Uniti, si è allargata al settore agroalimentare. con l'autorizzazione del Wto che ha permesso a entrambi i Paesi di applicare nuovi dazi.

Nell'ottobre 2019, Donald Trump mise sui prodotti italiani ed europei una tariffa aggiuntiva del 25% su molti prodotti importati dall'Italia e dall'Unione Europea. Il mese successivo, l'UE alzò i dazi su prodotti statunitensi come ketchup, formaggio cheddar, noccioline, cotone e patate, oltre a trattori, consolle e video giochi. La replica USA è stata tassare parti di produzione di aeromobili provenienti da Francia e Germania, oltre a vini, cognac e brandy francesi e tedeschi. Una partita da interrompere prima possibile: non ha vincitori, ma ha provocato grandi danni economici.

Per l'Italia, sono stati tassati i prodotti più richiesti: Grana Padano, Gorgonzola, Asiago, Fontina, Provolone, salami, mortadelle, crostacei, molluschi, agrumi, succhi, cordiali e liquori come amari e limoncello. Il vino italiano non rientrava fra i prodotti colpiti dai dazi USA, ed è una buona notizia dal momento che il vino italiano è la principale voce di esportazione agroalimentare italiana negli Stati Uniti (circa 1,5 miliardi di euro). L'agroalimentare è un settore particolarmente sensibile agli scambi commerciali, con un export che vale oltre 42 miliardi di euro nel 2020 e, proprio gli Stati Uniti, rappresentano un mercato assolutamente strategico per le esportazioni di cibo e bevande tricolori. Così, per ristabilire le buone relazioni commerciali Italia-Stati Uniti, come gesto conciliativo, al presidente Biden è stata donata una forma da 40 chili di Grana Padano Riserva stagionata 20 mesi, e per dimostrare la volontà di rinsaldare un rapporto storico, mezza forma è stata dipinta con il tricolore e l'altra mezza a stelle e strisce....

Gli Stati Uniti sono strategici per l'export dei prodotti agroalimentari italiani; infatti, costituiscono il primo mercato di sbocco fuori dalla Unione europea. Per questo, le prime dichiarazioni rilasciate dal presidente Joe Biden su un rilancio del sistema multilaterale di gestione degli scambi commerciali e una riforma del WTO (World Trade Organization – vds. scheda alla fine dell'articolo) hanno aumentato le possibilità che la stagione dei dazi e delle ritorsioni possa finire.

Lo scorso 5 marzo può essere definito una giornata storica per i rapporti tra UE e USA, perché con un annuncio ufficiale la presidente della Commissione UE, Ursula

von der Leyen ha notificato la fine di questa controversia. Infatti, ha rivelato di aver parlato per telefono con il presidente USA Joe Biden e che entrambi hanno concordato una sospensione di quattro mesi delle tariffe e si sono impegnati a concentrarsi sulla risoluzione della controversia. Da parte sua, il presidente Biden ha sottolineato che punta a "rivitalizzare" i rapporti con il Vecchio Continente. L'accordo tra Bruxelles e Washington rispecchia l'analoga sospensione tariffaria di quattro mesi concordata il giorno precedente dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna. La decisione ha portato alla rimozione delle tariffe statunitensi sugli articoli del Regno Unito, come il whisky scozzese e quelle britanniche su Delta Air Lines, che è stato il vettore statunitense più colpito dalla guerra commerciale.

Esulta il settore agroalimentare italiano, perché la sospensione dei dazi Usa vale 500 milioni di euro. Una vittoria per formaggi soprattutto, e poi, salumi, agrumi e liquori, che ogni anno esportano negli Stati Uniti 5 miliardi di euro. Del resto, in un momento come questo di pandemia e di calo dei commerci internazionali, il "Made in Italy" può finalmente permettersi di essere ottimista e di pensare a rilanciare la gestione degli scambi commerciali su base multilaterale, a un'eliminazione definitiva dei dazi e, infine, a trovare una soluzione sulla digital tax per sostenere l'export Made in Italy. *(La digital tax o web tax sarebbe dovuta entrare in vigore a metà febbraio, con l'intento di colpire i colossi della rete, in maggioranza americani. Da qui, il rischio di nuove ritorsioni USA a livello commerciale).*



World Trade Organization

L'Organizzazione Mondiale del Commercio dal 1995 vigila sul rispetto delle regole del commercio globale, con lo scopo di creare un sistema commerciale efficiente e vantaggioso per tutti i partecipanti. Si tratta di un'organizzazione inter-governativa composta, al momento, da 164 Paesi. L'ultimo Stato ad accedere all'Organizzazione è stato l'Afghanistan nel luglio 2016, mentre l'Italia ne fa parte fin dalla fondazione.

Gli obiettivi della WTO:

L'Organizzazione ha l'obiettivo di aumentare la cooperazione internazionale nelle pratiche commerciali e di garantirne la trasparenza. Mentre i governi e gli agenti diplomatici degli Stati membri individuano le linee di indirizzo, i professionisti della WTO (avvocati, economisti, esperti di statistica e di comunicazione) si occupano di raggiungere gli scopi prefissati e di assicurare che le pratiche commerciali si svolgano in modo corretto. La WTO dialoga con istituzioni, organizzazioni internazionali e media di tutto il mondo per diffondere consapevolezza sulle proprie attività.

Gli accordi commerciali:

La WTO si occupa di siglare accordi commerciali vincolanti per gli Stati membri. Si tratta di patti relativi al commercio di beni, servizi e proprietà intellettuale, ispirati a principi di cooperazione, liberalizzazione, rimozione degli ostacoli al libero commercio e riduzione dei dazi. Gli accordi non rimangono stabili nel tempo, ma vengono aggiornati periodicamente in modo da rispondere alle esigenze dei Paesi membri nel miglior modo possibile.

L'Organizzazione vigila sull'osservanza degli accordi da parte degli Stati membri, che devono comunicare in modo tempestivo tutte le loro normative vigenti in materia commerciale e le misure adottate in ottemperanza agli accordi. Per verificare che queste normative siano rispettate, vengono effettuati controlli sulle pratiche commerciali messe in atto dai vari Paesi.

Un'altra funzione fondamentale della WTO è quella di arbitro delle controversie commerciali che possono insorgere in relazione ai diritti garantiti dagli accordi. I giudizi possono essere attivati da qualsiasi Stato membro che lamenti una violazione dei patti e vengono celebrati da esperti indipendenti, che decidono interpretando il contenuto degli accordi e valutando gli impegni presi da ciascun Paese.



Un aiuto ai Paesi in via di sviluppo:

Nell'ambito dell'Organizzazione esistono diverse misure di sostegno in favore delle economie emergenti. A questi Paesi è consentito, ad esempio, di beneficiare di tempi più lunghi per implementare gli accordi e di godere di varie forme di aiuto per incrementare le opportunità commerciali e gestire pratiche negoziali ed eventuali controversie. Sono individuate anche misure di supporto nell'adozione degli standard tecnici e ogni anno si svolgono centinaia di missioni di cooperazione tecnica rivolte ai Paesi in via di sviluppo

(Le immagini sono state tratte dal web, senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Aldo Conidi

NOI E L'AMBIENTE

Riflessioni interiori per meglio comprenderci



Oggi è di moda. Tutti parliamo di ambiente ma con questo termine ognuno si riferisce a qualcosa a lui nota, che appartiene al proprio vissuto. E tutti siamo difensori dell'ambiente.

C'è chi fa la raccolta differenziata, e ci mancherebbe altro, chi risparmia l'acqua, cosa senz'altro giusta, chi combatte lo spreco alimentare, magari abbinando una dieta salutista, chi si converte al risparmio energetico, e mette anche qualche soldino da parte, ma poi? La verità è che non sappiamo esattamente cosa si debba intendere quando parliamo di

certe cose e cosa si debba fare per salvare il nostro Pianeta. L'unico che abbiamo... almeno sino a oggi.

Ciò che occorre è un profondo cambiamento culturale, non tanto un aggiornamento delle priorità nelle agende politiche o nei discorsi dei grandi, quanto piuttosto un approccio individuale che parta dagli intimi convincimenti di ciascuno.

Parliamo sempre di "noi" e dell' "ambiente", cioè di due soggetti che devono mettersi d'accordo per convivere. E questa è già una prospettiva errata, che genera una dicotomia che non deve esistere, perché noi siamo l'ambiente, o meglio l'ambiente comprende anche noi. Se siamo convinti che parliamo di un tutt'uno sarà più facile mettere a fuoco le altre questioni che ci riguardano.

Se tutelare l'ambiente vuol dire salvare la Terra possiamo essere tranquilli, perché la natura ha dimostrato nei suoi miliardi di anni che sa ricostruire gli equilibri turbati e rinascere, magari sotto nuove forme. La bella notizia quindi è che il mondo sopravviverà, anche se non sarà proprio come quello che conosciamo. La cattiva notizia è che lo farà eliminando la principale causa di degrado, il suo peggior parassita, cioè l'uomo che sembra ormai certo essere l'origine dei problemi che stanno portando alla distruzione dell'attuale ecosistema.

In natura, tutto è interconnesso e ogni mutamento, spontaneo o indotto, conscio o inconscio, fortuito o deliberato, ha ripercussioni come un sasso lanciato nello stagno. Si dice che il battito d'ala di una farfalla generi conseguenze a catena sino all'altro emisfero. In qualche modo gli scienziati lo hanno dimostrato, perché le conoscenze cui siamo giunti con gli strumenti forniti dal progresso consentono di monitorare praticamente tutto e di poter quindi elaborare degli scenari che non sono più semplici indicatori ma assolute certezze a parità di parametri.

Sappiamo, perciò, come stiamo alterando, e non solo da adesso, gli equilibri ambientali e dove ci porteranno gli errori già commessi e i rimedi che non riusciamo a porre in essere, ma l'umanità continua in questa folle corsa.

Forse è nell'uomo il germe della distruzione, perché abbiamo imparato che la guerra è una calamità per tutti, vincitori e vinti, eppure il mondo è costellato da tantissimi conflitti in atto che non porteranno al superamento di nessun problema.

Ma, con l'ottimismo che deve sostenere qualunque sfida, dobbiamo credere che la consapevolezza si farà strada in ciascuno di noi, soprattutto nelle prossime e future generazioni e ci detti comportamenti adeguati, che siano connotati da una valenza etica.

Il divieto del fumo nei locali pubblici e l'obbligo del casco alla guida dei ciclomotori, sono comportamenti introdotti da norme relativamente recenti che però hanno finito per assumere, nonostante un certo scetticismo iniziale sulla loro effettività, valore di vero e proprio imperativo morale, con riprovazione sociale per chi se ne discosti.

La raccolta differenziata, il risparmio dell'acqua e degli alimenti, il risparmio energetico e tutte le altre prassi virtuose che oggi neanche immaginiamo entreranno nella cultura e nel costume di tutti.

E allora, l'imperativo morale non sarà più quello di salvare l'ambiente ma di vivere in armonia con la nostra Madre terra.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Antonio Ricciardi

CENTRO COORDINAMENTO NAZIONALE CYBERSECURITY E DIGITALE



Nella relazione 2020 sulla Politica dell'Informazione per la Sicurezza appena pubblicata dal Comparto Intelligence (Dis, Aise e Aisi) si fa riferimento, tra le altre cose, anche alla necessità di strutturare un Centro di coordinamento nazionale – chiesto dal Parlamento, che possa costantemente dialogare con lo

European Cybersecurity Competence Centre e ovviamente con i centri di coordinamento degli altri Stati membri.

A dicembre 2020 era stata scelta Bucarest, in Romania, come sede dello European Cybersecurity Competence Centre, Centro di competenza europeo per lo sviluppo industriale, tecnologico e della ricerca in materia di CyberSecurity, soprattutto per gli investimenti che il Paese aveva già messo in pista per il settore, e il Commissario Europeo per il Mercato Interno Thierry Breton aveva specificato che per la scelta delle sedi dei centri sui vari territori nazionali bisognava verificare la presenza di fornitori di 5G adeguati. Lo European Cybersecurity Competence Centre si dovrà occupare della gestione della sicurezza delle reti UE e dei relativi fondi comunitari.

Ricordiamo che mesi fa, durante l'ultimo Governo Conte, nella bozza della Legge di Bilancio 2021, si era parlato della creazione dell'Istituto Italiano di Cybersicurezza (IIC), costituito dall'ex premier, i ministri del CISR, Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica, e l'allora Ministro dell'Università e della Ricerca Gaetano Manfredi. Il coordinamento di questa fondazione doveva essere affidato al DIS, per portare a termine il monitoraggio dell'operato nella promozione della cultura della sicurezza cibernetica.

La proposta di istituire questo IIC era derivata dal fatto che i reparti dei nostri sistemi informativi da soli non riescono a gestire tutto il sistema delle cyber attività malevole e per questo l'ampliamento della base della conoscenza di possibili "criminali", con una collaborazione stretta con le aziende, poteva portare a una maggiore autonomia su scala mondiale e maggiore prevenzione. L'iniziativa, però, è stata poi abbandonata.

A causa dell'emergenza sanitaria si sono acuiti alcuni aspetti già nel mirino dell'Intelligence, come *“il cronicizzarsi di conflitti e contenziosi, anche a causa delle proiezioni d'influenza da parte di Stati terzi, le difficoltà della mediazione multilaterale, l'antagonismo tra attori globali e la corsa alla primazia sul versante tecnologico, la regionalizzazione delle filiere produttive e il riposizionamento di attori e operatori nelle catene globali del valore, la crescente aggressività della competizione economica e il consolidamento di strategie d'ingerenza articolate e multiformi.”*

Senza contare la crescita esponenziale, in un momento storico di crisi su tutti i campi, dal sanitario all'economico-finanziario, della vulnerabilità delle infrastrutture critiche, che ha di conseguenza provocato un bisogno sempre più impellente di sicurezza.

Le aggressioni hanno subito un incremento del 20% e in particolare quelle rivolte ai sistemi IT di soggetti pubblici sono salite all'83% (10 punti percentuali in più rispetto al 2019), tra cui le maggiormente colpite sono state le amministrazioni pubbliche con un 48%, 30 punti percentuali in più rispetto al 2019, e i ministeri di funzioni critiche con un 2% in più.

Tra i soggetti privati sono stati registrati maggiori attacchi verso *“il settore bancario (11%, in aumento di 4 punti percentuali rispetto al 2019), quello farmaceutico/sanitario (7%, in sensibile incremento rispetto allo scorso anno; con tentativi di esfiltrazione di dati sensibili da strutture ospedaliere) e dei servizi IT (11%, dato pressoché stabile). Inoltre, nel 2020 è stata registrata una significativa contrazione (-7%) nel numero delle proiezioni digitali di matrice statale, a fronte, peraltro, di un nuovo, consistente incremento di episodi dalla matrice non identificabile (+ 6% rispetto al 2019), verosimilmente in ragione dell'accuratezza dimostrata, in più occasioni, dagli attori dotati di maggiori capacità, nella rimozione delle tracce digitali al fine di occultare il proprio operato.”*

Secondo quanto si legge dalla Relazione 2020, le attività del centro sul territorio nazionale, che dovrà possedere o avere accesso a capacità tecniche e di ricerca nel campo della cyber security, consisteranno nella gestione dei fondi, coordinamento con enti pubblici, comprese le Autorità NIS, e privati, mondo accademico e di ricerca e società civile. Nel processo di creazione del Centro di coordinamento nazionale sarà lo Stato membro a occuparsi dell'accreditamento presso il Centro Europeo e in tre mesi la Commissione di competenza procederà a valutazione ed esito finale, così che Centro europeo e Centro nazionale siano operativi per fine 2021.

Questo prevede un nuovo fulcro che sarà la nuova autorità delegata scelta dal Presidente del Consiglio dei ministri Mario Draghi e i settori dei servizi che avranno il compito di sviluppare, attraverso una serie di operativi nei territori nazionali e internazionali, competenze maggiori, innalzando l'asticella della sicurezza. In questa relazione si evince in maniera chiara che il problema non è la competitività, o non solo, ma è la funzione che la sicurezza deve avere all'interno dello spazio digitale.

Ciò che viene ribadito e verrà sviluppato nei prossimi mesi sarà la capacità di saper suddividere da una parte le attese delle aziende in tale ambito, rivedendo anche l'ultima sezione del perimetro cibernetico, e quello che invece, proprio attraverso le nuove tecnologie, può diventare un pericolo dominante per la nazione. Non dimentichiamo che in questo ambito gli attacchi hacker si sono moltiplicati proprio per la mancanza di conoscenza.

Come sottolineato dal DIS, Dipartimento Informazioni e Sicurezza, il Centro di coordinamento nazionale dovrà necessariamente rispondere all'esigenza di richiamare le funzioni di centro nazionale di ricerca e sviluppo in Cybersecurity, come previsto anche dal Piano Nazionale per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica del 2017 e di cui si è già occupato il Governo italiano convertendo in legge il D.L. n. 105/2019 sul Perimetro di Sicurezza Nazionale Cibernetica.

Obiettivo del Centro di coordinamento nazionale sarebbe promuovere *“lo sviluppo e il potenziamento di una industria italiana ed europea competitiva, in grado di fornire tecnologie e servizi abilitanti ad elevato grado di sicurezza, con particolare riguardo all'ambito delle infrastrutture critiche digitali, alle principali filiere industriali nazionali”*,

lavorando a stretto contatto con tutte le altre realtà che a livello nazionale si occupano di sicurezza cibernetica.

Questa struttura si aggiungerebbe ai Centri di Competenza previsti dal Piano nazionale Impresa 4.0, con cui la Commissione Europea nell'aprile 2016, attraverso l'iniziativa "Digitising European Industry", ha voluto spingere le imprese verso una trasformazione digitale, e ai Digital Innovation Hub, volti a supportare piccole e medie imprese nel rafforzamento di consapevolezza e prevenzione del rischio.

(L'immagine è stata tratta dal web, senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Luigi Romano, CISM
luigi.romano@sail4.it

GIULIA BERLINA TI 1600 - CARABINIERI

***La fidanzata dei Carabinieri. Amore degli italiani, ma non solo:
desiderio ed amarcord!***

L'ALFA ROMEO Giulia Berlina 1600 TI (Turismo Internazionale) è l'auto che, davvero, ha dato mobilità all'Arma. Parliamo di un'auto che ha ammodernato tutto il settore automobilistico e rilanciato ulteriormente l'Alfa Romeo, dopo i successi della Giulietta.

La vettura, innovativa e rivoluzionaria anche nelle forme, disegnate dalla "galleria del vento" del Politecnico di Torino, viene presentata all'autodromo di Monza il 27 giugno 1962.

Il motore 1600 fu definito una "evoluzione" mentre il cambio a 5 rapporti, una "rivoluzione" con benefici di ripresa e velocità, che poteva raggiungere i 172 Km/h, con 92cv dei 4 cilindri di 1570 cc. Motore tipo 00514 e caratteristiche innovative quali la leva del cambio al volante, strumento cruscotto lungo e sedile anteriore lungo.

L'Arma dei CARABINIERI che già stava pianificando un progetto di rinnovamento tecnico strutturale, specialmente con i successi del "RADIOMOBILE" che ancora era <<NUCLEO speciale Carabinieri>> con le AR51 e dal 1961 <<NUCLEO MOBILE DI PRONTO INTERVENTO>> [cfr. La nascita del Radiomobile nel n°2 di Informasaggi] accoglie da subito la GIULIA, per il servizio di PRONTO INTERVENTO, proprio per le eccellenti qualità di affidabilità, potenza e tenuta di strada.

Dal 1964 furono acquisite più di 1500 esemplari di Giulia TI berlina, con varianti anche di tipo di motorizzazione, (non di cilindrata, che è sempre stata 1600 cc) fino all'arrivo della Giulia 1600 Super del '65 con motorizzazione tipo 00526. Ma occorre precisare che la sostituzione del mod. TI con la Super avviene solo nel 1967 e sarà il tema del prossimo appuntamento.

Allestimenti originali nelle Giulia TI Carabinieri per il PRONTO INTERVENTO. Verniciate in verde felce semilucido, [oggi "normati" dalla Commissione ASI, che l'autore ha l'onore e il privilegio di presiedere, in RAL 8084] inizialmente la calandra era a quattro fari; successivamente, onde far uscire meglio il fischio della sirena, che era stata allocata al posto della batteria, che veniva posizionata dietro, nel bagagliaio, e potenziata, i fari centrali venivano tolti e sostituiti da retine (inizialmente nere, poi zincate/cromo) – si disse- " a protezione e sfogo della sirena a fischio e come presa d'aria"; ma a nostro umile parere non è coerente. Una nota sulle modalità di applicazione della tinta: abbiamo detto semilucido; in realtà, dopo la prima fornitura in

semilucido o poco lucido brillante, si convenne che – fermo restando la nuova tinta definita - fosse applicata la verniciatura in lucido.

Le uniche scritte identificative erano le vetrofanie: bianca sul parabrezza e rossa sul lunotto. Sul parabrezza, con forma semicurva ad arco concavo la scritta PRONTO INTERVENTO e il numero telefonico del comando di appartenenza dell'autoradio. Le targhe avevano i normati identificativi E.I. mentre gli STANAG (è l'abbreviazione NATO di Standardization Agreement (in lingua inglese: «accordo sulle norme») con numeri che indicavano l'appartenenza ad un Reparto specifico, erano applicati sia anteriormente che posteriormente. I più noti <10250> e <10251> si disse, Radiomobile Roma e Radiomobile Milano; si disse “la selettiva radio” ma non ci è stato possibile, ancora, nelle nostre ricerche, la storicità, essendosi affidati a “voluttà” dei Generali più potenti, al momento; ma non daremo tregua alle ricerche, non limitandoci alle “interviste eccellenti” e ricordi !

Un cenno agli accessori, prompt e materiali specifici. Al centro del tetto, più o meno, il lampeggiatore blu, con calotta Eismann Bosch, iniziale;abbiamo visto [2-come nasce il Radiomobile e il lampeggiatore blu, che solo dal '59, con il nuovo codice della strada, passa sul tetto] nella parte superiore del tetto, invece, ma solo successivamente ,il numero per identificazione aerea da elicottero, come solo successivamente fu introdotto il tipico “FARO brandeggiante” o illuminatore di scena e cercapersone. Solo pochi, e a noi è concesso, possono risalire alle norme, millimetriche, di dima e posizionamento e ciò ci consente, subito, prima facie, di distinguere gli originali, preservati, dai falsi. Il falso è un moltiplicatore di valore ma uccide la cultura storica di preservazione e scoraggia e umilia il meritevole preservatore: chiedeteci sempre un parere: siamo a vostra disposizione, ma soprattutto siamo leali e documentati verso la storia e l'immaginario collettivo. L'antenna, lunghissima, accordata nelle frequenze radio e “non caricata” era installata sul parafango anteriore sinistro ed era particolare. La radio RTx, in gamma bassa, [dedicheremo un capitolo o una intera monografia alla evoluzione storica delle radio RTx, visto e considerato che il nomen prende proprio da RADIO-mobile, era alloggiata sul cruscotto dove c'erano anche i comandi per lampeggiatore e sirena, con deviatore sul push del volante per il clacson. Se ci pensiamo un momento, LA RADIO: Radiomobile, ha a che vedere con la “magia” della comunicazione simul cast e immediata, vorremmo affermare <<immanente sull'evento>>!

Un apposito alloggiamento per il mitra MAB (Moschetto Automatico Beretta) con predisposizione diversa delle guide dei sedili, rispetto alle civili, distingue e caratterizza le Giulia Carabinieri. Una valigetta contenente il prontuario per il rilievo degli incidenti e il bollettario per le contravvenzioni, oltre al prompt per ufficio mobile; ma ne narreremo sul capitolo della super. Nel bagagliaio erano sistemate le attrezzature per allestire un posto di blocco (compresa la famosa catena chiodata) e per dirigere il traffico in caso di incidente o di pericolo o di compromesso alla circolazione, oltre ad altri accessori necessari per lo svolgimento dei servizi cui erano preposte questi tipi di autovetture, che hanno rappresentato un bel balzo in avanti nella modernizzazione e attualità dell'Arma dei Carabinieri, ormai impegnata e presente nella quotidianità della vita civile e territoriale, dopo l'esperienza e i sacrifici della guerra, come 1a Arma dell'Esercito.

Possiamo affermare con determinazione che <LA GIULIA è il veicolo che, davvero, ha dato mobilità all'ARMA> ... alla prossima con la Giulia Super!

1963 Arriva LA GIULIA: addestramento. Legione Allievi Carabinieri di Roma



ALFA ROMEO Giulia TI 1600 Berlina CARABINIERI 1964



Le GIULIA – SUPER e TI (Turismo Internazionale) sempre richieste e sempre presenti ad eventi di rilievo. Fest'ARMA, ad Arezzo, Comando Provinciale



**L'ALFA ROMEO Giulia PIACE ! Si disse “disegnata dal vento”
Una giovane Sua Maestà la Regina Elisabetta divertita alla guida**



Le immagini sono state fornite dall'autore dell'articolo.



Dott. Mino Marino FARALLI

Storico, Ufficiale in congedo CC Paracadutisti
 Coordinatore Nazionale GRUPPO Lampeggiatori Blu dell'ASI
 Auto motoclub Storico Italiano.
museoterritorialecarabinieri@faralli.academy

LA SORTE DIMENTICATA DEL CARABINIERE GIUSEPPE MUSSO



Mi ha sempre incuriosita la storia dei Carabinieri durante la Resistenza e nel 2016 partecipai alla presentazione di un libro di Andrea Galli, giornalista del Corriere della sera, dal titolo "Carabinieri per la libertà", una ricca selezione di storie che legano carabinieri, guerra partigiana e resistenza. Riguardando quel libro che ho acquistato, mi sono ricordata del monumento sul ponte sopra il torrente Banna che la città di Santena, vicino Torino, ha dedicato al carabiniere e partigiano

Giuseppe Musso.

Giuseppe Musso nasce a Santena, il 15 gennaio del 1922. Sullo sfondo c'è l'ascesa del Fascismo. Nel 1935 termina le elementari e aiuta i genitori che hanno una attività commerciale. All'età di 14 anni trova lavoro a Torino, in una carpenteria meccanica. In seguito Giuseppe Musso si arruola nei Carabinieri. Il 5 ottobre del 1940 prende il tranvai e va a Torino, dove varca la soglia della Caserma Cernaia.

La Caserma è molto bella, è stata recentemente ristrutturata nella facciata e merita una visita anche solo per il museo storico realizzato nel corridoio centrale.

Alla visita medica risulta idoneo. Comincia il corso di formazione che termina il 5 dicembre: viene promosso. Il 7 gennaio del 1941 viene assegnato alla caserma di Vico Canavese. La guerra incombe. Arriva la campagna di Russia.

Giuseppe Musso torna a Torino e, dopo una fase di esercitazione, viene assegnato in Croazia, con compiti di polizia militare. Un ruolo che trova monotono, così si offre volontario, per la Russia. Il 6 agosto 1942 parte per il fronte Russo. Un viaggio in treno che dura settimane. Passa la Germania, la Polonia e arriva in Russia sul bacino del Don, dove ci sono le truppe italiane schierate. In Russia patisce il freddo, la sete e la fame. Subisce gli attacchi dei partigiani russi. Ha grande spirito di osservazione, si accorge che qualcosa non va e che i tedeschi hanno avviato la deportazione degli ebrei. Nel viaggio in Germania ci arriva il 10 agosto 1942. Vede un Paese ben diverso da quello presentato dai cinegiornali dell'Istituto Luce. Si soffre la fame. In Polonia nota donne ebrei con la stella cucita sui vestiti. Attraversa una Varsavia distrutta. Vede i primi campi di concentramento che erano presentati come

campi con prigionieri di guerra: le persone rinchiusi erano invece deportati ebrei. In Ucraina è impegnato nella scorta dei convogli. E' testimone oculare di eccidi, con uccisione di migliaia di ebrei, mitragliati direttamente nelle fosse. Con gli italiani ricopre i cadaveri di terra.

Sono tutte notizie che ritroviamo sui diari tenuti da Giuseppe Musso, andati in gran parte perduti nell'alluvione del 1994.

Tornato dalla Russia, dove l'Italia lascia 90mila caduti, viene assegnato a Castelletto Ticino, zona dell'alto Piemonte dove l'attività partigiana era molto intensa.

Dopo l'8 settembre i tedeschi iniziano a deportare i carabinieri. Giuseppe Musso torna a Santena e si unisce alla formazione partigiana comandata da Vittorio Negro, capitano di fanteria che operava sulle colline del chierese con Chelino Pollone, vice comandante della formazione partigiana e Giovanni Tosco. Combattono fascisti e tedeschi nell'ottava zona del Piemonte.

Giuseppe Musso aveva due soprannomi: Tom e Lasò. Chelino Pollone gli chiede di aderire alle formazioni partigiane di Moncucco. Dalle colline i partigiani colpiscono le autocolonne dei tedeschi diretti verso Torino. I partigiani sono una spina nel fianco dei tedeschi. A Chieri ci sono le SS e una brigata nera di fascisti.



Musso è molto attivo, conosce l'uso delle armi. Ha esperienza di guerra. E' un coraggioso.

Il 1° settembre 1944 diventa sottotenente; comanda un battaglione di 120 uomini. Appena può torna sempre a Santena in bicicletta, a trovare la famiglia. La mattina del 28 ottobre 1944, Giuseppe è pronto per tornare da Santena a Moncucco. Tardano la partenza per salutare zia

Pina. Partono verso le 8,30. Sono in bici, sono diretti a Poirino, Riva presso Chieri e Castelnuovo per arrivare a Moncucco. Nella notte c'è stato un rastrellamento dei tedeschi alla caccia di partigiani e di armi.

Quella mattina, per la strada Giuseppe Musso si accorge che un mezzo dei tedeschi è rimasto indietro. Con il compagno Bruno lo attacca e cattura quattro tedeschi. Con il mezzo e i prigionieri arrivano fino a Moncucco.

Lì, improvvisamente, vengono circondati da un presidio di milizia fascista. Bruno scappa. Giuseppe viene catturato. I fascisti lo portano a Chieri e lo torturano. Giuseppe non parla. I fascisti lo consegnano alla SS che lo portano a San Raffaele Cimena. Pollone e Negro trattano e propongono uno scambio con un graduato tedesco prigioniero. I tedeschi dicono che Musso è agonizzante.

In realtà Musso, dopo le torture, viene legato a un mezzo militare e trascinato per il paese e finito con una raffica di mitra. Il suo corpo viene consegnato ai partigiani che lo portano all'asilo. E' sfigurato e irriconoscibile. Si risale al nome grazie a una foto che ha in tasca.

Giuseppe Musso, Tom, Beppe, carabiniere, partigiano, è stato ucciso a 22 anni. Pietro Varvello, commerciante di vini santenese viene a casa Musso e dice al padre che il figlio non sta bene e ha chiesto di andare a prenderlo. Il padre con Varvello va

a Moncucco. Suor Serafina fa vedere al padre il corpo di Beppe, che viene tumolato nel cimitero di Moncucco.

Tanti partigiani sono stati sepolti così, senza funzione per non insospettire fascisti, tedeschi e spie. Il padre torna a casa e riferisce la triste notizia alla famiglia. La madre non si riprenderà più dalla notizia del figlio martirizzato. Gli resterà la giubba lacerata dai proiettili e macchiata di sangue, che vorrà accanto al suo corpo, nella bara».

Il corpo di Beppe Musso rimane a Moncucco fino al giugno del 1945 quando il capitano Negro, diventato sindaco di Santena, porta nel cimitero di Santena il corpo di Giuseppe Musso e quello di Giovanni Tosco, ucciso a Riva presso Chieri, appena 12 giorni prima della Liberazione. Giuseppe Musso, il 4 aprile 1946, la presidenza della commissione regionale piemontese gli riconosce la qualifica di partigiano caduto.

Il 15 marzo 1971 gli viene assegnata la medaglia al valore, alla memoria. Il 5 novembre il ministero comunica alla famiglia Musso la notizia della medaglia per il figlio. Nel maggio 1962, a Torino si svolge la cerimonia solenne. Quel giorno l'amministrazione comunale santenese non si presentò. Un segno di come la memoria si stava perdendo.

Questa la motivazione della medaglia:

“Già carabiniere in servizio, entrava all’armistizio nella Resistenza e partecipava a numerose e ardite azioni, sempre distinguendosi per il suo valoroso comportamento. Nel corso di un duro rastrellamento avversario, attaccava, con altro commilitone, una autocorriera nemica, catturando il mezzo e i quattro uomini a bordo. Circondato improvvisamente da soverchianti forze nemiche, catturato, veniva sottoposto a torture, ma nulla svelava che potesse nuocere alla causa partigiana. Per cui il 28 ottobre 1944 venne barbaramente trucidato a Gassino Torinese”.

Ricordo che anche il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, fu partigiano in Albania e poi nelle Marche.



E' importante far arrivare la storia di Giuseppe Musso nella aule degli studenti perchè il futuro è nelle mani dei giovani. Sarebbe importante riuscire a divulgare questa storia ai nostri giovani. Documenti di archivio, ricordi di persone anziane, testimonianza di persone. Tante piccole cose che hanno consentito di riportare alla luce la storia di Giuseppe Musso..

Purtroppo negli anni perdiamo i preziosi pezzi di memoria. Gli anziani muoiono e si portano via i ricordi che custodiscono. Ecco perché è importante riuscire a recuperare tutto il possibile prima che scenda l'oblio.

Richiamare l'attenzione su questi sacrifici compiuti da persone quali Giuseppe Musso che hanno combattuto e hanno dato testimonianza e sacrificato la loro vita per consegnarci la libertà che oggi abbiamo tutti quanti.

Non bisogna mai abbassare la guardia. La libertà va difesa tutti i giorni.

Cristina Argiolas

L'ARCO DI GIANO



L'Arco di Giano è un monumento di Roma che si trova ai margini dell'antico Foro Boario, vicino alla Chiesa di San Giorgio in Velabro e all'Arco degli Argentari, collegato attraverso Via Velabro al Foro Romano.

Il monumento sorgeva su un ramo della Cloaca Maxima e, oltre ad avere funzioni monumentali, serviva anche da riparo dall'inclemenza del tempo per i mercanti romani di bovini e ai prestatori di denaro che affollavano il Foro e da ritrovo di contrattazione ai commercianti del Foro Boario, luogo ideale per concludere gli

affari all'ombra in luogo noto e famoso.

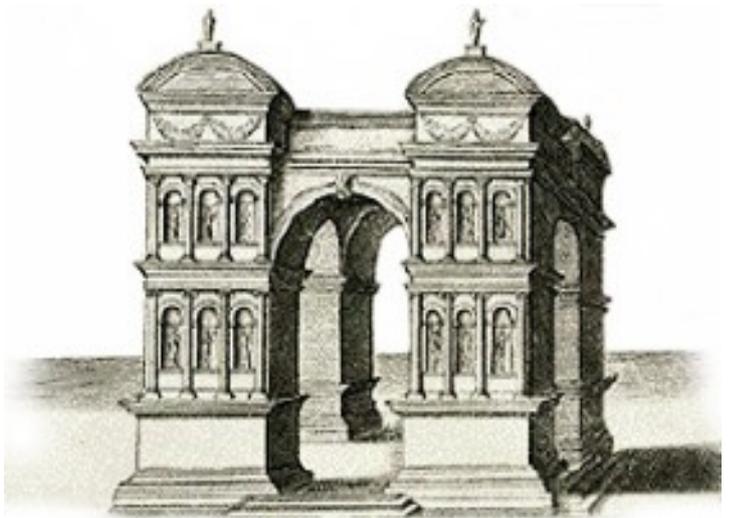
L'arco è costruito in cementizio e rivestito da travertino e da blocchi di marmo bianco di reimpiego, risalente all'inizio del IV secolo d.C., di forma quadrata, largo 12 metri e alto 16 metri, con 4 robusti pilastri in ogni angolo che sorreggono una volta a crociera. All'esterno, una duplice fila di nicchie, oggi vuote, ma ornate da semicolonne, dovevano accogliere altrettante statue.

Gran parte dei fregi sono stati asportati, come parte della grandiosa iscrizione dedicatoria del IV secolo, collocata presso la vicina chiesa di San Giorgio al Velabro.

Al di sopra doveva presentare un piano attico ed un tetto forse di forma piramidale, la cui struttura in opera laterizia, che in origine doveva ugualmente essere rivestita di marmo, fu demolita nel 1827 perché, a torto, fu ritenuta parte della fortificazione medioevale impiantata sopra l'edificio romano ad opera dei Frangipane, la nobile e potente famiglia romana, citata almeno dall'XI secolo, che una leggenda vuole che discenda dalla romana gens Anicia. Questi ne avevano anche chiuso i passaggi.

Sulle chiavi di volta dei 4 archi vi sono scolpite sul lato est le figure della Dea Roma e di Giunone, ambedue sedute, e sul lato nord Cerere e Minerva in piedi. Le Dee sedute sono quelle più importanti, perché essere seduti significa stare sul trono, cioè comandare come Giove. Quindi, a Roma, la Dea Roma e Giunone erano le Dee più importanti; Minerva era la dea delle battaglie e Cerere la dea delle messi e dei campi, come dire l'abbondanza difesa dalla spada.

Sulle facciate dei piloni vi sono molte nicchie inquadrate da edicole con piccole colonne, oggi perdute, poggianti sui cornicioni, ed erano coperte da una semicupola a conchiglia scolpita nei blocchi di marmo del rivestimento. In origine, le nicchie dovevano ospitare statue in grandezza quasi naturale, che potevano essere 12 su ogni faccia Est ed



Ovest e 2 su ogni faccia Nord e Sud e altre 10 sono finte. In totale quindi 28. Gli unici resti conservati della decorazione scultorea sono rappresentati dalle quattro figure femminili sulle chiavi di volta.

Per l'alleggerimento della volta a crociera sono stati utilizzati materiali fittili (terrecotte) mentre il rivestimento di marmo fu fatto con materiali di spolio di altri monumenti, come si vede chiaramente dalla intaccature ai margini delle lastre, provocate durante le operazioni di distacco dalle sedi originarie.

Il nome dell'Arco di Giano non si riferisce al dio bifronte Giano ma, piuttosto, deriva dal latino ianus, che significa passaggio coperto o porta. Non era un arco trionfale, ma probabilmente una struttura destinata ai commercianti e ai banchieri che operavano nel Foro Boario.

Durante il medioevo, la famiglia romana dei Frangipane lo utilizzò come fortezza, chiudendone i fornic, ed insieme, nel 1830, andarono perduti anche l'attico e il coronamento originari, perché non furono riconosciute come opere appartenenti alla struttura originaria. Ma la sua integrazione nella fortezza permise la conservazione



dell'arco, altrimenti sarebbe stato demolito o depredato come tutti i monumenti antichi ad opera dei Papi, cosa di cui si dolse moltissimo Raffaello, come risulta da una sua lettera al Papa Leone X.

Nella lettera si lamenta che la scomparsa dell'arte classica non fosse dovuta solo ai fattori che avevano determinato la caduta dell'Impero romano: la Fortuna o le invasioni barbariche, ma soprattutto l'incuria e l'ignoranza degli uomini del Medioevo i quali, insensibili a tanta grandezza, ne fecero scempio, smantellando i monumenti per farne materiale da costruzione e addirittura calcificando le statue.

Papa Sisto V Peretti infatti, avrebbe voluto, come è iscritto negli archivi vaticani, l'abbattimento di questo Arco, per farne la guglia con i marmi di San Giovanni in Laterano, e avrebbe voluto darne incarico al Fontana che, secondo il Papa, poteva liberamente distruggere i monumenti della Roma pagana per le nuove fabbriche cristiane. Fortunatamente il Fontana non lo distrusse anche se non sappiamo perché.

Nella vicina chiesa di San Giorgio in Velabro si conservano alcuni frammenti di un'iscrizione monumentale, non più ricostruibile, in parte riutilizzati come blocchi di muratura e in parte per rilievi medioevali, che potrebbe essere stata quella presente sull'attico dell'arco.

Secondo gli archeologi moderni Coarelli e Torelli, i frammenti di iscrizione murati nella vicina chiesa di San Giorgio al Velabro e visibili prima dell'attentato del 1993, indicherebbero che l'arco sarebbe stato dedicato a un imperatore che avrebbe scacciato un usurpatore (Magnenzio) e quindi l'imperatore sarebbe Costanzo II, oppure Massenzio era l'usurpatore e quindi l'imperatore era Costantino.

"Le ragioni della sua costruzione sono celebrative degli imperatori del Tardo Impero, nei Cataloghi Regionali viene indicato come Arcus Divi Costantini in Regio XI, quindi come voluto da Costantino mentre un'altra ipotesi lo ritiene costruito in onore di

Costanzo II per la visita che fece nel 357 d.C.. A risolvere la questione sono arrivati i risultati del restauro recentemente concluso che hanno reso nuovamente visibile un'iscrizione di cui rimangono però solo tre lettere che sembrerebbero confermare l'ipotesi, già avanzata nel 1870, da Jordan che aveva potuto vedere addirittura una scritta incisa in greco in una delle facciate interne dei piloni che riportava il nome di Costantino."

Infine, la decorazione residua sulle chiavi di volta è nello stesso stile delle figure dell'Arco di Costantino. Se ciò fosse confermato l'opera potrebbe essere riconsiderata come un arco trionfale.

(Le immagini sono state tratte dal web, senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Rosanna Bertini

IL FESTIVAL DI SANREMO 2021

Si è conclusa la settantunesima edizione del **Festival di Sanremo** consegnandoci due vincitori, uno per categoria, e quattro premiati speciali. Un'edizione particolare questa 2021, senza pubblico in sala, con uno dei cantanti costretto in albergo per una probabile esposizione al Covid-19, e con la rinuncia alla co-



conduzione della serata finale di **Simona Ventura** positiva al virus. Non sono mancate, dunque, le anomalie per il Festival della Canzone Italiana che ha tenuto banco su **Rai Uno** da martedì 2 a sabato 6 marzo, costringendo i telespettatori a fare le ore piccole. Se nelle passate edizioni qualcuno si era lamentato per la lunghezza eccessiva della kermesse, quest'anno si sono battuti tutti i record di durata, arrivando addirittura alle 2,40. Sinceramente un po' troppo... Ma andiamo per gradi.

Il Festival di Sanremo edizione "settanta + uno", come lo ha definito **Amadeus**, si è aperto martedì 2 marzo dal Teatro Ariston; insieme alle scenografie realizzate da **Gaetano Castelli** è saltato subito agli occhi dei telespettatori il rosso delle poltrone dell'immensa platea completamente vuota. Sul palco insieme ad Amadeus la giovane attrice **Matilda De Angelis** che, tra un'incursione e l'altra di **Fiorello**, ha annunciato l'esibizione di quattro degli otto giovani in gara nella categoria "**Nuove proposte**". Buono il livello delle canzoni, certamente migliore di quello dei cosiddetti "Big", tredici dei quali si sono esibiti subito dopo i nuovi talenti. Ma si registrata subito una prima defezione: **Irama** non era presente perché un membro del suo staff è risultato positivo al virus; al suo posto, in attesa della decisione della direzione del Festival, è salita sul palco **Noemi**. Ospiti della serata **Diodato**, vincitore della scorsa edizione che ha cantato la sua "*Fai rumore*", **Achille Lauro** che ha presentato il suo nuovo

singolo "Solo noi" con una performance all'insegna della stravaganza nel look a cui ormai ci ha abituato, e **Loredana Bertè** che ha cantato un meddley dei suoi più grandi successi e il nuovo brano "Figlia di...", esprimendo la grinta di sempre nonostante i settant'anni festeggiati da poco. Da sottolineare l'esibizione della **Banda Musicale dell'Arma dei Carabinieri**, che si è prodotta in uno straordinario omaggio dedicato al Tango: "Oblivion" e "Liber tango" dell'intramontabile **Astor Piazzolla** (quest'anno ricorre il centenario della nascita) e "Por una Cabeza" del grande **Carlos Gardel**. Solisti dell'evento una strepitosa **Olga Zakharova** al violino e **Stefano di Battista** al clarinetto, che hanno duettato in modo straordinario.

La diretta della seconda serata, che ha visto **Elodie** co-conduttrice, è proseguita con le altre quattro Nuove Proposte ed i restanti tredici Campioni. La direzione ha deciso di non eliminare **Irama**, ma di permetterne l'esibizione mandando in onda una registrazione effettuata durante le prove generali. Sul palco sono saliti come ospiti tre artisti icone della musica italiana: **Marcella Bella**, **Gigliola Cinquetti** e **Fausto Leali**, cantando alcuni dei loro intramontabili successi. Poi è stata la volta de **Il Volo** che, insieme ad **Andrea Morricone** direttore d'Orchestra, hanno reso omaggio al Maestro **Ennio Morricone**. Infine la neo-vincitrice del Golden Globe 2021 **Laura Pausini**, che con la sua canzone "Io sì (Seen)", ha portato ancora una volta l'Italia della musica sul tetto del mondo.

La terza serata è stata dedicata alle cover, con i ventisei Campioni che hanno cantato quasi tutti in coppia. Bella la scelta delle canzoni interpretate nei modi più diversi, alcune creando forti emozioni, altre, con arrangiamenti stravolti, non convincendo. Ospiti anche i **Negramaro** con un omaggio a **Lucio Dalla** proprio nel giorno del suo compleanno, quel 4/3/43 (canzone che celebra i 50 anni) che lui stesso cantò al Festival di Sanremo del 1971 e che fu la rivelazione di quell'evento. E poi i calciatori **Mihajlovic** e **Ibrahimovic**, la super modella **Vittoria Ceretti** e un altro "quadro" di **Achille Lauro** con **Emma**, preceduto da un intenso monologo dell'attrice **Monica Guerritore**.

Il quarto appuntamento ha visto di nuovo tutti i ventisei Big in gara, preceduti dai quattro finalisti delle Nuove Proposte in sfida tra loro per la vittoria. Trionfatore è stato **Gaudio** con "Polvere da sparo", **Wrongonyou** ha vinto il Premio della Critica "Mia Martini" e **Davide Shorty** il Premio Sala Stampa "Lucio Dalla". Co-conduttrici della serata **Beatrice Venezi**, giovane direttrice d'Orchestra salita alla ribalta nel 2017 e **Barbara Palombelli**, che ha dedicato alle donne un monologo. **Emma Marrone** e **Alessandra Amoroso** hanno cantato "Pezzo di Cuore" lanciando insieme all'attrice **Matilde Gioli** un messaggio di supporto ai lavoratori dello spettacolo duramente colpiti dalla pandemia. Sul palco anche **Mahmood** vincitore della sessantanovesima edizione, e poi un tributo a **Renato Carosone** da parte di **Enzo Avitabile** e i **Bottari di Portico**.

La serata finale del Festival si è aperta con l'**Inno di Mameli** suonato dalla **Banda della Marina Militare Italiana** posizionata al completo sul palco dell'Ariston, poi è cominciata la gara. Sul palco, ad affiancare **Amadeus Serena Rossi**, che ha emozionato i telespettatori esibendosi in una versione pianoforte e voce di "A te" di Jovanotti; poi è stata gara. I ventisei Campioni hanno cantato intervallati dai vari ospiti: **Ornella Vanoni e Francesco Gabbani**, la giornalista **Giovanna Botteri**, gli sportivi **Alberto Tomba e Federica Pellegrini** ed il compositore **Dardust** che si è esibito in un mix di musica elettronica arricchito dalla presenza di alcuni percussionisti.

Fiorello ha interpretato un *medley* dei più grandi successi di **Little Tony**, ed è stato premiato dal Sindaco di Sanremo **Alberto Biancheri** con il "*Premio Città di Sanremo*"; **Umberto Tozzi** ha eseguito un mini concerto suonando e cantando le sue hit più famose e poi, finalmente, è arrivato il momento della classifica. Ma non è finita lì...

Ai primi tre posti **Ermal Meta, Francesca Michielin feat Fedez** e i **Måneskin**, ma non in quest'ordine: infatti, alle 2 e 05, si è riaperto un televoto finale per il podio conteso dai tre. Per ingannare l'attesa **Riccardo Fogli, Paolo Vallesi** e **Michele Zarrillo** si sono alternati cantando alcuni dei loro successi.

Poi, alle 2,32, finalmente la proclamazione del vincitore: 1° posto per i **Maneskin** con la canzone "*Zitti e buoni*", brano dalle sonorità fortemente rock; 2° posto a **Francesca Michielin e Fedez**; 3° posto a **Ermal Meta** (che avrebbe sicuramente meritato di più). Momento delle lacrime, dei festeggiamenti e dell'ascolto della canzone vincitrice del Festival.

Quando tutto finisce sono le 2,40 della notte...!

Tirando le somme si può sicuramente dire che **Amadeus** e la Commissione hanno avuto il coraggio di formare un cast di artisti semisconosciuti, selezionati tenendo presenti i dati di ascolto che molti di loro hanno avuto sul Web, e quindi va premiato. È giusto dare spazio ai giovani e tenere i "veterani" come ospiti, ma tra i 961 brani pervenuti magari avrebbero potuto scegliere meglio. Molti erano di scarso livello, sicuramente non "fischiettabili" il giorno dopo averli sentiti, come è nella caratteristica di Sanremo, che nasce come vetrina della musica popolare italiana. Gli ascolti non sono stati eccezionali e sono piovute critiche da parte dei più "conservatori" che lo hanno ritenuto troppo avanguardistico, ma ci sono stati anche molti consensi, considerando anche il periodo particolarmente difficile.

Adesso lasciamo al tempo il compito di confermare o smentire le classifiche uscite da questa edizione del Festival, tenendo presente che, nel bene e nel male, Sanremo è sempre Sanremo.

*(Le immagini sono state tratte dal web,
senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)*

M° Antonio Aceti

UN RICORDO DELLE CARE VECCHIE LIRE

Sono sicuro che molti ricorderanno, il piccino della canzone “Signorinella pallida” (anni trenta - testo di Libero Bovio), che sfogliando un vecchio libro di latino trova, indovinate, una pansé!, e la lacrima furtiva sul viso del buon Don Cesare, lo studente divenuto notaio che, tanti anni prima, era innamorato della dolce dirimpettaia del 5° piano. Con eguale emozione (ma senza arrivare alle lacrime), ho trovato in un libro di storia (non di latino) tre banconote da 1000 lire, erano lì da almeno venti anni. Care vecchie lire ora non ci siete più! Ma continuate a vivere nel castello dei miei ricordi, come una specie di fantasma buono, affettuoso, rassicurante. Ancora adesso, dopo venti anni, sento il bisogno di tradurre i valori in Euro negli equivalenti delle vecchie lire, pur sapendo che i giovani (che non le hanno mai usate) sorriderebbero se lo sapessero.

Siete uscite di scena (ancora una volta) il 28 febbraio 2002, ma il vostro destino era stato segnato, dieci anni prima, in una città di 122 mila abitanti, fondata dai romani all'estremo sud dell'Olanda, sulle rive della Mosa in un punto dove il fiume (che le ha dato il nome) era traversabile: Maastricht (1). Qui 29 anni addietro, il 7 febbraio 1992, la Conferenza Intergovernativa firmò il Trattato sull'Unione Europea e stabilì le condizioni e i tempi per arrivare alla moneta unica, che entrò in funzione il 1° febbraio 1999.

Quando si iniziò a parlare di moneta unica (uno dei principali strumenti unificatori dei paesi europei) non se ne sapeva ancora il nome; comunque poiché tra le banche, per le transazioni commerciali, si faceva riferimento alla “valuta scritturale” ECU acronimo di European Currency Unit (Unità di conto europea) questo termine avrebbe potuto essere adottato per indicare la futura moneta unica.

Gli inglesi ne sarebbero stati felicissimi: ECU infatti era un anglicismo. Anche i francesi ne sarebbero stati lieti: ECU nella loro lingua significa “scudo” (una antica loro moneta) e questo gli andava benissimo. Ma non era così per tutti, in particolare per i tedeschi. Nella loro lingua, “un ECU” si scrive “ein ECU”, ed ha la stessa pronuncia di “eine Kuh”, che significa “una vacca”. Di quanto potessero esserne lieti in Germania e dintorni, lo lascio immaginare a chi ha avuto a che fare con il fiero orgoglio teutonico. Dopo vari sondaggi il nome “Euro”, proposto dalla Germania, fu adottato dal Consiglio Europeo di Madrid del 15 dicembre 1995, e fu subito percepito come abbreviazione della parola Europa. Anche il glifo (simbolo) €, ispirato alla lettera greca “epsilon”, stava ad indicare l'iniziale della parola Europa.

Ho ricordato la nascita abbastanza scontata del nome “EURO” (il vostro successore) il cui parto, tutto sommato, non fu molto traumatico. Per la par condicio ricordo adesso la nascita del vostro nome “LIRA”, che non ha nulla a che fare con quello dell'omonimo strumento musicale (2). All'origine c'è la parola latina “libra” cioè libbra, a cui si riferisce il sistema monetario “libbrale” (3) voluto da Carlo Magno (mica uno qualsiasi) nell'ottavo secolo per cavalcare l'antico sogno di unificazione del continente (che solo Roma era riuscita a realizzare). Ma la parola “libra” in latino significa anche bilancia, e quindi anche lei ha a che fare con il peso. Se poi vogliamo risalire ancora nella notte dei tempi, troviamo l'antichissima parola preindoeuropea: “lithra”, da cui è derivata la parola “litro”, quindi ancora un'altra unità di misura (per i liquidi). Una parola ancestrale, dolce come il suono della lira, che in mille varianti significa unità di misura, e che nel corso dei millenni è stata più volte ripresa e riutilizzata per definire valute, monete, pesi e volumi.

Per molti secoli, fino all'età napoleonica, il sistema libbrale (4), introdotto ripeto da Carlo Magno per il Sacro Romano Impero, e quindi anche voi altre, continuaste a governare l'Europa (5) fino a quando non foste sostituiti dal sistema decimale. Comunque, una moneta in carne ed ossa (pardon! In 409 grammi di argento puro) col vostro nome, non era stata coniata ancora da nessuno; dovremo aspettare fino al 1472 quando, a Venezia, il Doge Nicolò Tron fece coniare una moneta chiamata lira: era la vostra antenata! Due anni dopo Galeazzo Maria Sforza, mordendosi le mani per non essere arrivato prima (i milanesi, si sa, amano primeggiare), fece coniare a Milano una sua moneta chiamata anch'essa lira. Entrambe eravate d'argento ed eravate divise in 240 "Denari", secondo il sistema introdotto da Carlo Magno, ma contenevate diverse quantità di metallo. Il ghiaccio ormai era rotto e voi, ovvero le vostre antenate, faceste comparsa in molte altre città italiane: Genova (1498), Firenze (1539), Ducato di Savoia (1561), Mantova (1575), Modena (1611) Bologna (1655), ecc; con valori purtroppo differenti e con durata più o meno effimera.

Quando con la scoperta delle Americhe, incominciarono ad arrivare ingenti quantità di oro e di argento, le varie monete europee (e quindi anche voi) subirono uno scossone ed entrarono in crisi per la concorrenza di una moneta spagnola il "Real" da ocho, o pezzo da otto, che venne preferito negli scambi commerciali. Le vostre prime antenate, dopo un lungo periodo di decadenza, uscirono definitivamente di scena nel 1740 seguite, non molto tempo dopo nel 1803, dal sistema libbrale (quello di Carlo Magno basato sui numeri 240, 20, 12). Colpevole questa volta non il Real, ma il sistema decimale esportato dal ciclonico Napoleone. Il nuovo sistema fu applicato anche a una vostra sorella, la "lira italiana", introdotta in Piemonte poco dopo la vostra scomparsa, ad opera di Carlo Emanuele di Savoia (1746).

Caduto Napoleone, dal 1° giugno 1814 al 9 giugno 1815, nel castello di Schonbrunn (6) nei dintorni di Vienna, le principali potenze ridisegnarono la carta di Europa, ed in Italia riapparvero Stati e Staterelli. Molti (Lombardo Veneto, Toscana, Stati Sabaudi, Parma, ecc) accanto alle vecchie monete (fiorino, paolo, zecchino, ruspone, carantano, lirazza, scudo, giustina, ecc che avevano ripreso a circolare) coniarono altre monete col vostro nome e la confusione regnò sovrana, con grave disappunto degli operatori economici, dei mercanti e di quanti si occupavano di commerci, scambi e transazioni. A soffrirne ovviamente erano le attività economiche, ostacolate dalla babele monetaria (uniche a guadagnarci erano le tipografie che, per facilitare i calcoli, sfornavano in continuazione "tabelle di ragguglio" che andavano a ruba tra gli addetti ai lavori).

Finalmente con la formazione dello Stato unitario, Vittorio Emanuele II unificò il sistema monetario (luglio 1861) e voi care lirette diveniste l'unità monetaria del regno (7). "Che bello! - esclamaste tutte contente - ora vedrete come le attività economiche cominceranno a crescere". Ma queste purtroppo stentavano a decollare in modo significativo, perché i vari istituti di emissione, preesistenti all'unità, continuavano ad emettere in totale indipendenza biglietti di taglio e tipo differenti, e nelle varie regioni italiane continuavano a circolare pezzi di cartamoneta assai diversi che producevano nei cittadini confusione e diffidenza verso voialtre, povere lire, ultime arrivate.

Anche se Cavour e compagni ne auspicavano la fondazione, mancava una banca centrale che sapesse governare la quantità di denaro circolante, svolgere le funzioni essenziali per la stabilità economica, e ispirare nei cittadini la fiducia nella moneta (8). Alla Banca Nazionale si arrivò solo nel 1893 grazie alla fusione della Banca

Nazionale del Regno d'Italia, della Banca Nazionale Toscana e della Banca Toscana di Credito.

“Era ora! – esclamaste di nuovo tutte contente – ora possiamo aiutare la crescita delle attività economiche in questa Italia che, quantunque unificata, ancora non se la passa tanto bene!”. Ma fra il dire e il fare, si sa, c'è di mezzo il mare, ed in Italia di mare ce n'è tanto, come ben sanno le caravelle di Colombo, del mitico pezzo da 500, che viaggiano (anzi viaggiavano, perché furono subito tolte di mezzo) con bandiere sventolanti al contrario. Già “al contrario” come i mille venti che ostacolano da 160 anni la crescita della nostra economia.

Ne cito solo alcuni, anche se non ce n'è bisogno:

- la situazione economica disastrosa ereditata dal Regno d'Italia;
- la presenza di cartamoneta emessa da vari istituti di emissione;
- la necessità di ritirare le vecchie monete metalliche e di sostituirle con monete d'oro e d'argento;
- l'inflazione creata dalla crisi economica mondiale nel 1873;
- la dura politica fiscale, attuata nel 1876 da Depretis, per recuperare il pareggio di bilancio;
- l'interruzione dei rapporti commerciali con la Francia per ritorsione alla nostra adesione alla triplice alleanza (con Austria e Germania) nel 1882;
- la povertà, le migrazioni, il malcontento popolare, le cannonate sulla folla per il rincaro del pane (leggi Bava Beccaris) nel 1898;
- i costi delle campagne coloniali in Libia (1911), isole egee, Eritrea e Somalia;
- l'inflazione causata dalle ingenti spese belliche nella grande guerra (1915-18);
- la grande crisi che travolse tutte le economie mondiali nel 1929;
- la seconda guerra mondiale e lo sfascio del regime fascista;
- l'Italia divisa in due: la Repubblica Sociale a nord e il Regno d'Italia con gli Alleati a Sud;
- l'invasione a valanga delle Am-lire (le banconote stampate in America in circolazione fino al 1950).

“Basta! Basta!”. Chi ha detto basta?

“Noi, le povere lirette. Basta per favore! Non rinnovar antico dolor che il cor ci preme!”. Ma questo non lo diceva il grande Fiorentino?.

“Si lo diceva Dante, ma se è per questo, anche noi siamo fiorentine (7) , e ti chiediamo di chiudere qui perché è doloroso continuare a rinvangare il passato. E poi chi vuoi che non si ricordi quel che è successo dopo l'ultima guerra? Per favore! Sii buono, non parliamone più!”.

Avete ragione. Ne avete passate tante ed è inutile ricordare tutti i guai che vi sono piovuti addosso; devo però riconoscere che siete state brave e siete sempre riuscite a venirne fuori, in una maniera o nell'altra, magari con qualche.... piccola svalutazione.

Piccola svalutazione? Mmmm! Ricordo che quando frequentavo le elementari (almeno 80 anni fa) sui grammofoni un po' rochi dell'epoca, andavano di moda i 78 giri di Gilberto Mazzi “se potessi avere mille lire al mese” (9). Mille lire, nei primi anni 40, erano uno stipendio discreto (penso che equivalessero a circa 1500 euro odierni) che sicuramente consentivano ai giovanotti di allora di : “vivere senza pretese in una casettina in periferia ...con una mogliettina giovane e carina”. Ed oggi? Un raffronto,

così su due piedi, è un po' difficile. Potrebbe tuttavia tornare utile la lettura dell'appendice al presente articolo.

Addio care indimenticabili lire!

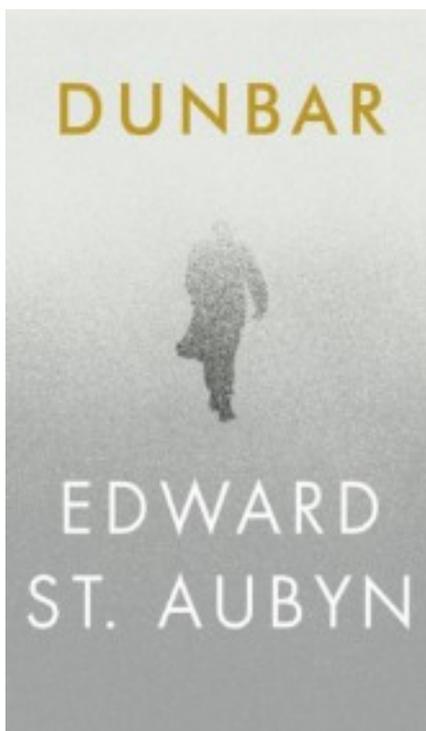
Bari 28 febbraio 2021 (nel 19° anniversario del vostro tramonto)

Gen. Giuseppe Dott. Picca

NOTE

1. Maas deriva da Mosa. Tricht deriva dal latino traiectum: il passaggio che consentiva di attraversare il fiume.
2. Strumento musicale a corde che fa parte della famiglia dei liuti a giogo. Le corde sono disposte parallelamente alla tavola sonora, e fissate a un giogo che giace sullo stesso piano della tavola.
3. La libbra equivaleva a 409 grammi di argento ed era divisa in 240 Denari (poco meno di 2 grammi d'argento). In mezzo stava il Soldo (poco più di 20 grammi d'argento) che equivaleva a 12 Denari. 20 soldi equivalevano ad una lira (o Libbra).
4. In realtà, nella riforma monetaria introdotta da Carlo Magno, la lira non fu mai battuta né fu mai utilizzata come moneta circolante (avrebbe avuto un peso di 409 grammi, quindi poco maneggevole), ma servì come "unità di conto". L'unità di conto è una moneta che non c'è e serve solo come unità di riferimento per i calcoli.
5. In Inghilterra il sistema carolingio (basato come il sistema libbrale sulle corrispondenze: 240, 20, 12) è durato fino al 1971.
6. Questo nome, dal suono scorbutico (almeno per noi), significa "bella fonte". Fu scelto dall'imperatore Mattia che, durante una battuta di caccia, vi scoprì una fonte di acqua purissima che chiamò schoen(er) Brunn ossia "bella fonte".
7. In realtà già nel 1860 a Firenze fu coniata una moneta con la scritta "lira italiana".
8. Compito di una banca centrale è quello di fissare il tasso ufficiale di sconto, di pilotare il mercato dei titoli di Stato, di amministrare la gestione delle riserve e di vigilare sull'intero sistema bancario.
9. Testo di Carlo Innocenzi e Alessandro Soprani, musica di Pippo Barzizza (1938).

RECENSIONE LIBRI



Dunbar

di

Edward St. Aubyn

“Devo raccontare una storia” disse Dunbar “Dio ti prego non farmi impazzire”.

“Sai” disse Peter “Sono, ero, solevo essere – chi lo sa se io sia la Storia o meno, un famoso comico, ma soffro di depressione, la sofferenza comica, o la tragica sofferenza del comico, o la storica sofferenza dei comici tragici, o la finzione della tragica sofferenza dei comici storici”.

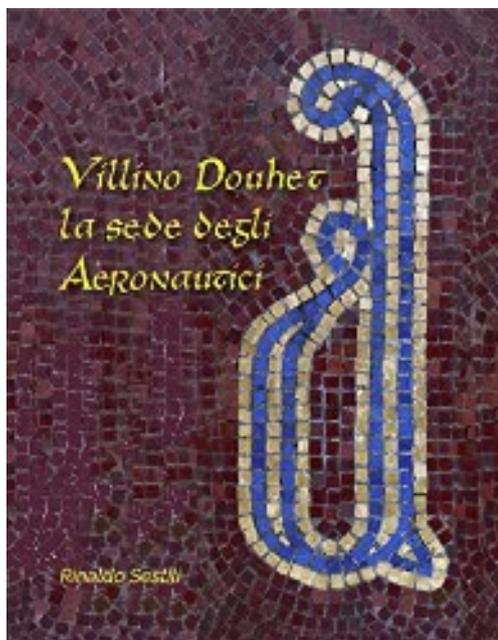
Henry Dunbar, il capo di una società internazionale nel settore dei media, è King Lear e Peter Walker, un comico pazzo e alcolizzato, il suo Fool, l'unico in grado di

trovare un equilibrio tra paura, cupidigia, desiderio, avidità, rabbia, dominio, dolore, disgusto, inganno dando a tutti il giusto peso. Nella sua rilettura di questa tragedia shakespeariana, Edward St Aubyn ne segue esattamente la trama. Dunbar è stato estromesso durante un consiglio di amministrazione e rinchiuso in una casa di riposo a Lake District. Come Lear, Dunbar non si è fidato dei consigli di Florence (Cordelia), la figlia avuta dal suo secondo matrimonio, ma ha dato credito a quelli delle sue due figlie Megan e Abby (Goneril e Regan) entrambe crudeli e perverse sin da piccole, quando torturavano i loro compagni di classe. Dr Bob, lo schiavo sessuale di entrambe, è la versione moderna di Edmund – il figlio illegittimo del conte di Gloucester – che in segreto ha complottato per l'estromissione di Dunbar. Quest'ultimo, con l'aiuto di Peter, progetta la sua fuga dalla casa di riposo. Sulle colline nell'area di Lake District, Dunbar è inseguito dai suoi familiari. L'ottantenne Dunbar vorrebbe tornare a Londra e riprendere il controllo della propria azienda.

Diviso in undici capitoli, Dunbar, è una fusione lacerante e finemente realizzata di tragedia e commedia. Dunbar, il magnate dei media, responsabile unico di stampa e reti televisive, alla fine del suo viaggio si trova dalla parte opposta del potere e, ai più, potrebbe far compassione. In realtà, la decisione di Edward St Aubyn di scegliere un uomo d'affari e non un monarca come personaggio principale porta a una riflessione più profonda sulla spinta incessante dell'essere umano ad accumulare ricchezze e potere dimenticando l'importanza dell'amore e dei rapporti umani. La perdita di autorità e l'accettazione della propria vulnerabilità permette a Dunbar di "riabilitare la sua innocenza" e di intraprendere un percorso di riscoperta di se stesso che forse, se fatto prima, non gli avrebbe causato la perdita né l'affetto vero delle persone che a lui tenevano né della sua azienda, favorendone anzi una gestione migliore. Una rilettura che potrebbe generare analisi approfondite sulle motivazioni che sono alla base di sviluppi culturali, sociali e storici permettendo di compiere scelte che possano migliorare la società in cui viviamo.

Elsa Bianchi

RECENSIONE LIBRI/2



Villino Douhet

la sede degli Aeronautici

di Rinaldo Sestili

Basando la sua ricerca su fonti documentarie, l'autore ci restituisce la vera storia dell'edificio e dei suoi autori che una superficiale tradizione aveva fatto dimenticare. Nella considerazione che una casa rappresenta l'espressione unica della personalità del suo proprietario, *Rinaldo Sestili* ci ha accompagnato ad una visita ideale nell'abitazione del *generale Douhet* e delle eleganti sale interne, illustrandoci, oltre l'architettura, l'interessante produzione artistica ivi raccolta, il suo significato e le fonti iconografiche, facendoci apprezzare, con l'ausilio delle meravigliose immagini, anche la personalità

eclettica di Giulio Douhet, che fu non solo ispiratore ma anche realizzatore di molte opere presenti, e di sua moglie *Teresa Casalis*, da tutti conosciuta come Gina. Una donna veramente eccezionale, punto fermo nella vita del Generale, a cui si deve la determinazione con cui ha fortemente voluto, con un atto di generosa e intelligente lungimiranza, che il Villino, attraverso un lascito testamentario a favore dell'Aeronautica Militare e un vincolo di farne la sede di un centro studi del pensiero aeronautico, custodisse e mantenesse vivo il ricordo del marito.

Un'eredità importante a cui le Associazioni a carattere aeronautico, che oggi lo abitano, s'ispirano e lo rappresentano con l'impegno quotidiano e la responsabilità, non solo morale, di tenere sempre viva e di alimentare con nuove energie un'idea che non ha perso, nonostante il passare degli anni, il suo carattere di rivoluzionaria modernità.

Disponibile:

su Amazon.it: Aeronautica Militare: Storia
e tramite Associazione Arma Aeronautica

Presidenza Nazionale e-mail: segreteria@assoaeronautica.it

GRAZIE PER L'ATTENZIONE

...e arrivederci al prossimo numero!

Università dei Saggi “Franco Romano”



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1/a - 00192 ROMA

unisaggi@assocarabinieri.it

www.facebook.com/unisaggi